

Analisi delle opere del filosofo Porfirio scritte a Lilybeo

**“Noi ci rivolgiamo a chi sospetta
che la nostra permanenza in terra
e la dimora in cui trascorriamo
resistenza non sono che un incantesimo”**

(Porfirio dal I libro dell’Astinenza dagli animali)

INTRODUZIONE

Nella mia relazione mi occuperò di alcune opere di Porfirio, grande figura filosofica, che dimorò a Lilybeo durante il III Secolo d.C., che con le opere di Marco Tullio Cicerone, rappresentano la produzione letteraria più feconda che si è svolta nella città occidentale della Sicilia, benché sono trascorsi ben tre secoli e mezzo della loro presenza nell’antica Lilybeo. Infatti, Cicerone fu questore a Lilybeo dal 75 a.C. al 70 a.C., mentre Porfirio dimorò nella stessa città dal 268 d.C. al 298 d.C. Il filosofo e politico Cicerone è più conosciuto rispetto al filosofo Porfirio. Lo studioso Angelo Raffaele Sodano ha curato in lingua italiana tutte le opere filosofiche di Porfirio dandone così una certa notorietà a livello accademico.

Dunque è vero che non bisogna seguire la via degli altri, ma la propria strada come descrive il grande poeta ellenistico Callimaco nel “*Prologo contro i Telchini*” della sua opera “*Aitia*”:

“... *Peché quando in principio la tavoletta sulle ginocchia posai, così disse a me Apollo Licio:
“Cantore amatissimo, quando più lingue la vittima alleva, ma o amico, la Musa sottile. Ed inoltre
anche questo ti dico e ti ordino: dove non passano i carri pesanti, là cammina, che non dietro le
impronte degli altri, tu spinga il tuo carro e il tuo occhio, ne per la via larga, ma per sentieri non
calpestati da altri, pur se guiderai per strada più angusta”*

(da Callimaco “Il Prologo contro i Telchini” da Aitia . Libro I W.1-40 – opere complete – testo greco a fronte 2 Volume con traduzione, introduzione e note a cura di G.B. D’Alessio, Collana Classici Greci e Latini – Edizioni BUR- Rizzoli 1996-2007)

Porfirio di Tiro a Lilybeo: il soggiorno lilybetano e analisi delle opere scritte a Lilybeo

Porfirio nacque a Tiro, dalla quale città prese il cognome, una città situata nei pressi del villaggio di nome Betanea. Porfirio è stato un filosofo neoplatonico, seguace di Plotino. Il nome Porfirio in realtà è un soprannome che gli appellò il grande retore Cassio Longino che, a scuola, notò la sua preparazione. Il nome “Porphyrios” è il termine greco che significa “viene rivestito di porpora”, ma in realtà il vero nome di Porfirio è un nome fenicio-semitico: *Malcho*, che in lingua latina vuol dire *Rex*. Dunque Porfirio è di origine fenicio-greco, ma noto in villaggio di dominio romano.

Si sa molto poco della sua formazione culturale. Molto probabilmente ha studiato nella Scuola di Cassio Longino, e poi verso i trent’anni si trasferì a Roma, dove conobbe il suo maestro Plotino, e, diventato suo discepolo, iniziò a trascrivere tutte le sue lezioni; nacquero così le *Enneadi*.

Porfirio è una figura di spicco nel panorama della filosofia tardo antica e neoplatonica, soprattutto è stato un autore molto prolifico e versatile scrivendo ed analizzando su argomenti diversi oltre ad aver dato un contributo di rilievo alla città di Lilybeo.

Prima di analizzare le opere scritte da Porfirio a Lilybeo, è opportuno ricordare tutte le sue opere scritte durante la sua vita:

- Vita di Plotino
- Sentenze
- Isagoge
- L'astinenza dagli animali
- Commento al Parmenide
- L'antro delle Ninfe
- La vita di Pitagora
- Sui Simulacri
- Sul periodo dell'Anima
- Commento agli Armonika di Tolomeo

Purtroppo gran parte delle opere di Porfirio sono andate perdute o distrutte con il Cristianesimo. Però, lo storico ecclesiastico Eusebio di Cesarea è riuscito a conservare, nella grandiosa opera "Preparazione Evangelica", buona parte delle opere di Porfirio, tramandando così parecchi frammenti e parti intere, che successivamente vennero analizzate dallo storico francese-belga Joseph Mariae Auguste Bidez.

Prima di analizzare le opere scritte a Lilybeo, che Cicerone definì "Splendissima Civitas", vediamo perché Porfirio giunse a Lilybeo.

La testimonianza del soggiorno nella città antica ce la dà lo stesso Porfirio nella sua opera: "La vita di Plotino", dove scrive:

"Mentre io dimoravo in Sicilia, Plotino scrisse cinque libri e me li mondò. Infatti mi ero ritirato laggiù verso il quindicesimo anno del Regno di Gallieno" (Vita di Plotino, cap.6).

Ma è in un altro scritto che Porfirio ci fa capire il motivo del suo soggiorno:

"Un giorno Plotino si accorse che io Porfirio avevo in mente di uscire dalla vita; all'improvviso mi si parò dinanzi, dimoravo nella sua casa, e mi disse che quel desiderio non procedeva da una direzione razionale, ma da una qualche morbosa malinconia, e mi esortò a mettermi in viaggio. Io gli obbedii e arrivai in Sicilia. Avevo sentito dire che a Lilybeo dimorava un certo Probo, che era un uomo di cui si diceva un grande bene. quanto a me, mi allontanai da quel desiderio, ma fui anche impedito di rimanere accanto a Plotino fino alla morte"

(Vita di Plotino, cap. 11) – (Edizione Bompiani della Enneadi di Plotino, a cura di G. Foggin e di G. Radice del 2000).

Porfirio si era ammalato di depressione, il suo maestro se ne accorse, e probabilmente gli consigliò di seguire ciò che lo scrittore pagano Celso consigliava ai malati di melanconia: "Cambiare paese". Invece, per quanto riguarda la figura di Probo non sappiamo chi fosse. Sicuramente è stato uno studioso molto erudito. Probabilmente Probo abitava in una casa romana, situata nei pressi dell'attuale Via Armando Diaz (questa è solo una personale ipotesi). A Lilybeo Porfirio, stando a contatto con Probo, ritrovò se stesso e scrisse le sue opere migliori. Anche Probo studiava ed era fornito di molti libri di autori rarissimi da cui Porfirio ne trasse beneficio.

Il grande studioso e storico della Sicilia Filippo Cluverio, nome italianizzato del tedesco Philipp Klüber, che è stato anche il fondatore della moderna geografia storica, scrisse in latino nella sua opera dedicata alla Sicilia antica "Siciliae antiquae libri duo", che la "città di Lilybeo nel periodo antico era una città di ferventi studi e di lettere".

L'opera del geografo tedesco è del 1619, ed è un'altra testimonianza che Porfirio vi giunse per motivi culturali e di studio.

Il filosofo e storico Eunapio di Sardi, autore della "Vite de filosofi e dei sofisti", nella vita di Porfirio afferma che:

"Porfirio, nutrendosi insaziabilmente dell'insegnamento di Plotino, per qualche tempo Porfirio si accontentò di ascoltarne le lezioni, e poi vinto dall'elevatezza delle dottrine, odiò sia il corpo che l'essere uomo, e facendo vela verso la Sicilia, non tollerò ne di vedere una città e ne di vedere voci di uomini, e poi dirigendosi verso Lilybeo vi giacque nei gemiti. Su questi fatti ne faceva cieca"

sorveglianza il grande Plotino, che seguendone le tracce l trova inerte e corroborò anche il corpo affinché trattenesse l'anima".

Quindi, Eunapio di Sardi ci racconta che è stato Plotino ad inseguire Porfirio fino a Lilybeo, e distoglierlo dal suicidio. Ma dobbiamo dire che la notizia fornita è poco affidabile perché Eunapio scrisse la sua opera nel 405 d.C., cioè circa 100 anni dopo la morte di Plotino e di Porfirio, che avvenne nel 303 d.C.

Sull'ipotetico arrivo di Plotino a Lilybeo, ho tratto la mia considerazione attraverso una notizia riportata nel libro del prof. Giovanni Teresi "Le condizioni politiche socio-economiche e religiose dell'antica Lilybeo" riguardo la scoperta di un mosaico, adesso perduto, in prossimità della Chiesa di san Giovanni Battista a Marsala, che riceve in alto una tabella scritta in rosso con l'iscrizione "*Salvis Plotino et rufae locus servatus – Actuarius portus lilybetani – hoc Sacrarium – ex voto esornavi*". La iscrizione era affiancata sulla destra da due cuori rossi posizionati uno sull'altro. Ora tratterò le quattro opere più importanti di Porfirio di Tiro scritte a Lilybeo: "Contro i Cristiani", "Isagoge", "l'Astinenza dagli animali"

CONTRO I CRISTIANI

Porfirio è stato a Lilybeo per circa trent'anni, tra il 268 d.C. e il 298 d.C. e la sua opera più polemica venne scritta verso il 278 d.C. otto anni dopo la morte di Plotino, poiché, come dice lo stesso Porfirio, nella sua "Vita di Plotino ,2", "*quando Plotino morì, io mi trovavo a Lilybeo*". L'opera in originale, che era composta da circa 15 libri in polemica contro i Cristiani, è andata distrutta completamente per opera delle leggi imperiali ormai cristianizzate, leggi emanate contro chi esprimeva principi dissacratori. Una preziosa testimonianza a riguardo è la famosa legge emanata dagli imperatori cristiani Valentiniano III e Teodosio II, che nel 448 d.C., forse con l'appoggio perverso delle imperatrici Galla Placidia e Pulcheria. La legge del governo romano dettava quanto segue:

"Decretiamo che tutte le opere che Porfirio, spinto dalla propria follia, o chiunque altro, abbia scritto contro la Santa Religione Cristiana presso chiunque trovate, siano date alle fiamme. Perché non vogliamo che questi scritti che provocano l'ira di Dio o che offendono le anime, raggiungano le orecchie dei sudditi"

(Teodosio II e Valentiniano III, giorno 16 Febbraio 448 d.C.). Codice di Giustiniano I, 1,3.

In realtà questa legge fu ispirata da due donne molto fervide Gallia Placida, madre di Valentiniano III, e da Pulcheria, sorella di Teodosio II. L'opera Contro i Cristiani, è stata sicuramente la più discussa durante i primi secoli del Cristianesimo, perché ne parlano tutti i più grandi nomi del mondo cristiano di quel periodo. Ne parlano Eusebio di Cesarea, Girolamo, Agostino di Ippona, e tutti gli storici ecclesiastici del periodo da Socrate Scolastico a Teodareto di Cirro.

Molte opere di Porfirio si sono conservate soltanto perché sono state citate dai numerosi scrittori cristiani dei primi quattro secoli dalla nascita del Cristianesimo, tra i quali Agostino di Ippona che le cita nella sua monumentale "Città di Dio" in vari pezzi e frammenti dell'opera di Porfirio "La filosofia desunta dagli oracoli". L'opera "Contro i Cristiani", scritta a Lilybeo, venne pubblicata dopo la sua morte oppure alcuni anni prima. Nonostante è stata praticamente cancellata dalla storia del pensiero filosofico, l'opera è sopravvissuta comunque, sotto forma di alcuni frammenti, che sono stati raccolti e commentati dal filosofo tedesco Adolf Von Harnack, che è stato un importante storico, teologo e studioso del Cristianesimo delle origini e dei primi secoli. Uno dei figli di Adolf Von Harnack, Ernest Von Harnack, è stato uno degli autori degli attentati falliti contro Adolf Hitler nel 1944. Ernest venne impiccato subito dopo dalla Gestapo tedesca.

Adolf Von Harnack, quindi, scoprì numerosi passi dell'opera originale di Porfirio nell'opera "Apocritico" di un certo Macario di Magnesia, scritta tra la fine del IV e l'inizio del V secolo. Non si sa se Magnesio fosse un Vescovo della diocesi di Magnesia oppure un autore pagano della stessa città. La città di Magnesia era una città di cultura greco-romana, situata vicino il monte Efeso, attuale città di Germenick in Anatolia odierna Turchia. L'opera di Macario di Magnesia è una sorta

di dialogo fittizio tra un cristiano e un pagano. Lo storico Adolf Von Harnack è stato il primo studioso che ha individuato che la fonte che viene utilizzata dal pagano inventato nel dialogo è proprio l'opera "Contro i Cristiani" di Porfirio. Nel corso degli anni tuttavia, vennero ritrovati altri passi e frammenti in altri autori cristiani, ma la fonte principale resta l'opera intitolata "Apocritico" di Macario di Magnesia. Nell'opera "Contro i Cristiani" Porfirio non polemizzava tanto sul concetto di Dio, nel quale, anche lui credeva nella sua versione neoplatonica, ma si scagliava contro la mancanza di coerenza e contro la mancanza di principi validi, che i cristiani non possedevano. Secondo il mio modesto parere, Porfirio non odiava i Cristiani, ma nella sua opera ha fatto un lavoro di esegesi biblica e di critica al pensiero cristiano. Ricordiamo che il primo esegeta della Bibbia è stato il giudeo romano Filone alessandrino vissuto nel I secolo d.C. Mentre il primo autore che si scagliò contro i Cristiani ed il loro pensiero è stato il famoso Gelso, che scrisse l'opera "Il discorso vero", giunta fino a noi con delle numerose parti mancanti. Dopo, il filosofo cristiano Origene, nella sua opera più famosa "Il contro Celso" ne fa una critica esemplare. Gelso è vissuto intorno al 100 -178 d.C., mentre l'opera di Origene è stata scritta intorno al 246-250 d.C. L'opera in oggetto di Porfirio è stata, da molti studiosi, molte volte accostata a quella di Gelso, perché entrambe hanno influenzato il pensiero del famoso imperatore Giuliano, che scrisse l'opera "Contro i Galilei"; l'opera, che originariamente constava di tre libri, è stata perduta. Detta opera è stata scritta intorno al 362 d.C., quindi cento anni dopo l'opera di Porfirio, quindi Giuliano l'apostata si è servito sicuramente dell'opera di Porfirio nel modo di esporre il pensiero critico nei confronti dei Cristiani.

Una prima critica che Porfirio fa al pensiero cristiano è riguardo la Genesi Biblica. Il filosofo, secondo la concezione della sua scuola neoplatonica, ravvisa che non è possibile che un Dio crea dal nulla tutte le forme viventi poiché è già dall'Uno che si moltiplicano tutte le realtà degli esseri viventi, e quindi è una contraddizione pensare ad un Dio che crea in quanto dovrebbe creare anche l'Uno. Porfirio critica anche la Genesi perché essa non contiene idee originali del pensiero giudaico che si è ispirato ai modelli della creazione che erano già nella precedente cultura fenicia e nella mitologia della creazione fenicia. Della corrispondenza della cultura giudaica con altre culture preesistenti, ne fa menzione il filosofo Voltaire nell'opera "Dizionario filosofico".

Sicuramente Porfirio doveva conoscere l'autore fenicio Sanchuniathon per il fatto che, durante il suo soggiorno a Lilybeo presso la casa di Probo, ha attinto dalla sua fornita biblioteca alcune opere dell'autore. Sanchuniathon, nome forse leggendario, ha scritto l'opera intitolata "Storia Fenicia", opera sopravvissuta grazie alle citazioni di alcuni passi trascritti nella monumentale "Prefazione Evangelica" di Eusebio di Cesarea, libro I capp. 9 e 10.

Gli stessi passi vengono citati anche dalla scrittore egizio-ateneo di Nacroti. Un'altra critica che Porfirio fa al pensiero cristiano riguarda gli Evangelisti, che, secondo lui, non conobbero Gesù, ma ognuno scrisse secondo la propria interpretazione. A tal proposito così scrisse:

"Gli Evangelisti furono inventori, non i reali conoscitori dei fatti che concernevano Gesù; ognuno di loro infatti scrisse il racconto sulla passione non in modo concorde, ma in modo assolutamente differente" (Macario; Porfirio Apocritico II, 13; Contro i Cristiani Ediz. Bompiani).

Porfirio non ha mai negato o criticato la figura di Gesù, ma lo considerava come un predicatore ed un filosofo; infatti nella sua opera "La filosofia desunta dagli oracoli" (conservata in parte da Agostino di Ippona nel libro XIX "La città di Dio") egli scrisse:

"Gli dei hanno considerato il Cristo molto religioso e hanno ricordato che è stato reso immortale anche per la sua predicazione".

Inoltre, Porfirio attacca il pensiero cristiano per il fatto che i Cristiani mancano di moralità, così in un passo scrisse:

"Omero prescriveva ai Greci di calmare l'ardore, mentre noi siamo imbarazzati se una persona, che nella sua vita abbia commesso lussuria, adulterio, furto, magia, sodomia, viene liberata senza fatica con il solo Battesimo; e quindi non si arricchirebbe a simili azioni turpi sapendo che tali azioni otterrà l'assoluzione con il Battesimo?" Porfirio, quindi, critica molti Cristiani e soprattutto

le donne cristiane che conducevano la vita da bigotte ed ipocritiche. Di questa sua critica scrive anche Eusebio di Cesarea nella “Storia Ecclesiastica”: “*Porfirio, stabilitosi in Sicilia, incominciò a scrivere contro i Cristiani*”.

Evidentemente l’opera venne confutata e contestata da numerosi autori cristiani tra i quali Metodio di Olimpio (230 – 311 d.C. teologo e martire), Apollinare di Laodicea (310 – 390 d.C. teologo e difensore del Credo Niceno) e Filostargio (storico della Chiesa di matrice ariana compositore dell’opera “Storia Ecclesiastica”).

È noto che Porfirio, anche se criticato, ebbe notevole fama, infatti Agostino di Ippona lo descrive come “Il più colto tra i filosofi”, mentre l’astrologo siciliano di Siracusa Firmino Materno, nell’opera dedicata all’astrologia (*De metheseos libri VIII*), lo descrive come “Il nostro filosofo”. Un’altra seconda importante opera che Porfirio scrisse a Lilybeo è sicuramente “L’astinenza dagli animali” (270 – 272 d.C. tradotta in italiano da Angelo Raffaele Sodano Ediz. Bompiani).

Questa è la prima opera della storia della filosofia occidentale che ha fondato ed aperto la strada alla filosofia e all’etica del Vegetarianesimo. In tale opera Porfirio spiega che gli animali avvertono le stesse nostre emozioni, anche se non si possono esprimere in un linguaggio umano, essi soffrono, amano, provano gioia, paura e dolore. È pure vero che nel pensiero di Porfirio c’è tutta una tradizione che dagli Egizi e da Pitagora e si svolge fino a Platone e Aristotele, perché nel suo pensare filosofico tutti gli animali morfologicamente somigliano all’uomo, quindi non vanno mangiati o scotennati per creare le pellicce. Porfirio è stato un precursore della Paleontologia umana e la sua opera può considerarsi di attualità anche nel campo dell’Etologia. Porfirio esprime il rispetto per la vita degli animali, ma di non umanizzarli. Gli animali hanno gli stessi diritti umani? È giusto umanizzare gli animali? Personalmente penso che gli animali debbano essere rispettati, custoditi, curati. Nel XX secolo, un grande filosofo e pensatore Peter Linger, di origini ebraiche, ha ripreso l’opera “L’astinenza dagli animali” e nella sua opera “Liberazione animale”, rifacendosi ad alcuni concetti di Porfirio, elaborandoli ed ampliandoli, critica l’utilizzo degli allevamenti bovini, la caccia, l’uso delle pellicce e realizza l’etica degli animali e dei diritti degli animali. A difendere la vita degli animali dalle minacce umane è anche l’etologo Konrad Lorenz, che nella sua opera “Gli animali sono esseri umani di sentimento” (1980), ove afferma che l’uomo, che compie crimini contro gli animali, se non si accorge che un mammifero, come il cane o la scimmia, ha sentimenti simili ai suoi, si può considerare psichicamente anormale. Ed ancora nella “Liberazione animale” Lorenz afferma: “L’allevamento industriale non è nient’altro che l’applicazione della tecnologia all’idea che gli animali siano mezzi per i nostri fini”.

La prima opera che Porfirio scrisse a Lilybeo è stata “Isagoge” (268 d.C.) , termine greco che significa “Introduzione”. Quest’opera è una introduzione alla Categoria di Aristotele.

L’opera è nata perché un senatore romano di nome Crisario non riusciva a comprendere le “Categorie” di Aristotele; e quindi chiese a Porfirio se poteva fargli una spiegazione in riassunto. Nacque così l’ “Isagoge” che, nel corso di tutto il medioevo, diventerà il testo base per lo studio della grammatica, retorica, filosofia e diritto. Inoltre in quest’opera viene formulato il concetto di “albero delle sostanze e albero delle specie”, chiamato in seguito “albero di Porfirio” ove, nei capp. III-IV-V-VI-VIII e XI, viene illustrato come da una sola sostanza si possono far derivare tutte le altre e viceversa, in una sorta di scala ascendente e discendente. Il concetto di “Albero della vita” quindi, è stato formulato da Porfirio nell’Isagoge, pur non sapendo ovviamente i risvolti futuri dell’applicazione schematica. La prima traduzione in latino venne fatta da Mario Vittorino nel IV secolo; la seconda traduzione in latino venne effettuata da Severino Boezio nel VI secolo, mentre la traduzione in lingua siriana venne realizzata nel 645 d.C. da Attanasio di Balad e tradotta anche in lingua armena. L’Isagoge venne tradotta anche in lingua araba da Abd Allah Ibn Al-Muqaffà, intitolata “Isachus” divenendo un classico per tutte le discipline dalla filosofia araba alla giurisprudenza. Anche il filosofo arabo Averroé ha beneficiato dell’isagoge di Porfirio per la sua filosofia della metafisica. Invece, il teologo e scrittore Raimondo Gullo ha utilizzato l’albero di Porfirio per la realizzazione dell’opera “Ars Magna” del 1274. Una raffigurazione immaginaria di Porfirio è illustrata nel “*Uber de Herbis et Plantis*” di Manfredi di Monte Imperiale (1390).

Di certo Porfirio non poteva immaginare che le sue opere più importanti scritte a Lilybeo, avrebbero avuto tutto questo successo, ma il retore Cassio Langino, che fu il suo maestro e l'autore del trattato filosofico "Del Sublime", lo aveva intuito chiamandolo con il nome "Porfirio" cioè "Rivestito di porpora". Altri illustri commentatori come Ammonio di Ermina, filosofo bizantino, un certo David, ed un certo Al-lias, due filosofi arabi vissuti nell'VIII sec. d.C., si sono occupati dell'Isagoge. Ritornando all'opera "L'astinenza dagli animali" ed il suo influsso nel pensiero dei filosofi successivi, altri prima di Porfirio come Pitagora si erano astenuti dal mangiare carne degli animali. Platone racconta nell'opera "Le Leggi" di seguire una dieta vegetariana, ed anche nella "Repubblica" consiglia la stessa dieta. Mentre il filosofo Plutarco di Cheronea scrisse: "Del mangiar carne" ove consiglia l'astinenza dal mangiare carne di animali. Anche il filosofo francese Voltaire, che sicuramente ha letto l'opera di Porfirio, prese spunto per le sue riflessioni vegetariane. Nell'opera "Lettere di Mennio a Cicerone" (1771) Voltaire scrive:

"Gli animali hanno le nostre stesse facoltà, strutturati come noi, ricevono come noi la vita, e altrettanto la danno, hanno impulsi e lo comunicano. Hanno sensi e sensazioni, idee e memoria".

Voltaire criticò il pensiero del filosofo francese René Descartes, che nel suo "Discorso sul metodo" riduceva gli animali solamente a degli oggetti senza sentimenti, emozioni o coscienza. Purtroppo molti pensatori odierni considerano gli altri esseri viventi come materia prima per la produzione di carne. Voltaire nel suo dizionario filosofico scrive:

"Tu scopri in lui gli stessi organi di sentimento che sono in te. Rispondimi dunque meccanicamente: la natura ha combinato in lui tutte le mole del sentimento affinché egli non senta?"

Penso che Porfirio, Voltaire e Peter Linger, con le loro affermazioni sul vegetarianismo, abbiano dato il colpo di grazia alla vanità umana e al suo meschino antropocentrismo.

Il poeta Giacomo Leopardi, ispiratosi alla "Vita di Plotino" di Porfirio, scrisse un piccolo dialogo ove fa dialogare Porfirio e Plotino, e fra le tante frasi fa dire a Porfirio un po' malinconico:

"I piaceri sono tutti vani, il dolore stesso, parlo di quello dell'animo, per lo più è vano, perché se tu guardi alla causa della materia, a considerarla bene, ella è di poca realtà o nessuna".

Ma se nella vita i piaceri sono tutti inutili e passeggeri, le ricerche filosofiche ed esistenziali sulla vita, sono invece utili ed eterne.

Fabrizio Manco, Studioso di Storia e Filosofia

Bibliografia

- Porfirio
- Isagoge
- Filippo Cluverio
- Fonti web-wikipedia
- Giovanni Teresi: Le condizioni socio-economiche e religiose nell'antica Lilybeo - Claudio Mutti cap. "Cicerone e Porfirio – Edizioni l'Espresso 2016
- Eunapio di Sardi "Vite dei filosofi e dei sofisti" Ediz. Bompiani
- Plotino "Vita di Plotino – Enneadi – Ediz. Bompiani
- Porfirio "Contro i Cristiani" 2009 Ediz. Bompiani
- Porfirio "Astinenza dagli animali" 2006 Ediz. Bompiani
- Porfirio "Isagoge" 2004 Edizioni Bompiani
- Peter Linger "Liberazione animale" Ediz. Il Saggiatore
- Voltaire "Pensieri vegetariani" Ediz. Piano B.